

Il Giubileo

MARCO RONCALLI, *Vita pastorale*, 6/2015, 62-65

L'indizione, con la bolla *Misericordiae vultus*, di un Anno santo della misericordia – che avrà inizio l'8 dicembre 2015, festa dell'Immacolata concezione e cinquantesimo anniversario della chiusura del Vaticano II e che si concluderà il 20 novembre 2016, domenica di Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo – solo in parte ha destato sorpresa. Infatti, se un *leit motiv* ha sin qui attraversato, e ora a maggior ragione percorre l'attuale pontificato, è proprio quello della misericordia: «Il nucleo del Vangelo», «L'architrave che sorregge la Chiesa».

«Questa parola cambia tutto», così aveva detto il Papa nel primo *Angelus* dopo l'elezione. «Seguire Gesù [...] significa condividere il suo amore misericordioso, entrare nella sua grande opera di misericordia per ogni uomo», così, ancora, all'*Angelus* dell'8 settembre 2013. Non solo. Il Papa venuto da Buenos Aires ci aveva fatto capire il suo pensiero attraverso altri segnali.

1. Canonizzando Giovanni XXIII, il pontefice che l'11 ottobre 1962 nella *Gaudet mater Ecclesia*, aprendo il Concilio, aveva dichiarato: «La Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore».
2. Beatificando Paolo VI, il Papa dell'ascolto e della prossimità che aveva letto la parabola del samaritano come paradigma della spiritualità conciliare.
3. Ribadendo a lungo la frase: «Questo nostro tempo» è «proprio tempo di misericordia» e continuando a indicarci il Gesù mandato dal Padre «a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

Ecco perché temperamento e sensibilità nulla hanno a che fare con una decisione ponderata – sbocciata, pare, già nell'agosto 2014 – non per imporre una parola d'ordine (anche se il motto «Misericordiosi come il Padre» ci accompagnerà a lungo), ma nell'assoluta certezza che non c'è esperienza cristiana senza misericordia.

Il cuore della rivelazione

Ecco allora l'inatteso ma logico approdo a un Giubileo straordinario, tutto nel segno della misericordia, affidato nell'organizzazione al Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione presieduto da monsignor Rino Fisichella. Ecco il senso di una bolla rivolta «a tutti, credenti e lontani», destinatari del «balsamo della misericordia come segno del regno di Dio già presente». Con il richiamo immediato alla misericordia, cuore della rivelazione che culmina in Gesù di Nazaret: un testo che armonizza tradizione e novità, riconfigura al centro una delle parole più ricorrenti nelle religioni del monoteismo, ma meno usate nel linguaggio corrente, lasciando spazio probabilmente a ulteriori istruzioni.

Qui basterà dire che siamo già dentro questo nuovo tempo favorevole a un ritorno all'essenziale. Un tempo da vivere immersi in opere di misericordia corporale e spirituale; nella riscoperta della via – offerta a tutti – della riconciliazione e del perdono. Un tempo di cammino, tra pellegrinaggi reali e percorsi interiori, ospitalità del tetto e accoglienza del cuore, oasi di pace e traguardi di conversione... Certamente un tempo di sobrietà e di concentrazione. Dove, rispetto al passato, si assisterà a un calendario meno fitto di grandi eventi pubblici, di assembramenti spettacolari, di manifestazioni oceaniche concentrate a Roma.

Città che, pur mantenendo la sua capacità di attrazione – come del resto anche in giubileo precedenti – non costituisce più, come è stata a lungo nei secoli, il baricentro assoluto, per la presenza di Porte sante (ora ribattezzate Porte della misericordia) in ogni diocesi del mondo, nelle cattedrali, in chiese speciali, in santuari. Porte, insomma, alzate in tutto il globo, da attraversare per lasciarsi «abbracciare dalla misericordia di Dio» e impegnarsi «ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi».

Porte, chissà, magari da lasciare aperte, al termine di questo Giubileo che vede annunciata – elemento di novità – la presenza di missionari della misericordia: preti inviati in tutte le diocesi ai quali verrà dato anche il potere di assolvere dai peccati riservati alla sede apostolica: un’iniziativa che serve a riflettere sulla cura pastorale e sul rapporto tra giustizia e misericordia, puntando su un percorso misericordioso che non esclude nessuno, nemmeno chi ha compiuto i crimini più gravi invitato – parole di Papa Francesco – a cogliere questo «momento favorevole per cambiare vita», per «lasciarsi toccare il cuore».

Un’osservazione deve però essere fatta e riguarda, accanto ai segni della Porta col suo valore simbolico e all’imprescindibile sacramento della riconciliazione, almeno altri due elementi costitutivi dell’istituto giubilare presenti sin dal suo sorgere nel grembo della pietà medievale (pur prendendo atto di antecedenti nelle culture del vicino Oriente, a Ebla e in Mesopotamia, nella Bibbia, nella storia del popolo ebraico).

Pellegrinaggio e indulgenza

Due elementi che stanno alla base della «pienissima remissione dei peccati» al cuore di tutta la storia degli Anni del perdono, quelli ordinari e quelli straordinari. E cioè il pellegrinaggio e l’indulgenza. Anche per Francesco: «Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell’Anno santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. [...] Anche per raggiungere la Porta santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione».

Così si legge nella *Misericordiae vultus* a proposito di questa pratica un tempo assai onerosa e che oggi l’azzeramento dei rischi nel viaggio (ma è così ai tempi dell’*Islamic State*?) ha reso di significato diverso. E il discorso riguardante l’indulgenza? Se è vero che nell’*Incarnationis mysterium*, la bolla del grande Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II ne trattò a lungo chiamandola «uno degli elementi costitutivi dell’evento giubilare», ecco che invece Francesco nella *Misericordiae vultus* vi si è soffermato più brevemente: ricordando che «il Giubileo porta con sé anche il riferimento all’indulgenza» e, forse, con un cambiamento lessicale da non sottovalutare.

Nella bolla del Giubileo del 2000 si affermava che «con l’indulgenza al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa». *Misericordiae vultus* sostiene che «nonostante il perdono nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati», ma la misericordia di Dio «diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato».

E ancora. Giovanni Paolo II indicava il «tesoro della Chiesa che sono le opere buone dei santi», Francesco, dopo aver affermato che «la Chiesa vive la comunione dei santi », aggiunge che «è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri». Insomma, una certa terminologia scolastica pare caduta e forse ritornerà solo in parte in quelle disposizioni per l’acquisto (termine un po’ anacronistico) dell’indulgenza, che nella bolla di Wojtyła costituivano un’appendice e che, assenti nella bolla di Papa Francesco, sono forse in arrivo.

Cristianesimo e islam

Ma c’è dell’altro che merita attenzione. E sta nello sguardo fuori dalla Chiesa cui il Papa ci invita. Novità importantissima nella bolla è l’affermazione: «La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa». E qui basta per ora sottolineare che l’augurio di un Anno giubilare vissuto nella misericordia come elemento teso a favorire l’incontro interreligioso, ha già dato frutti come l’evento accademico in programma proprio all’inizio dell’Anno santo, nell’università del Papa, per una riflessione sulla teologia della misericordia nel cristianesimo e nell’islam con professori

della Lateranense e dell'Università delle religioni di Qom oltre a esperienze di condivisione tra gli studenti dell'islam sciita e della Lateranense insieme a rappresentanze di studenti di differente credo.

Si legge nella bolla giubilare: «La misericordia [...] ci relaziona all'ebraismo e all'islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore, pone quello di misericordioso e clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte».

Chissà forse, considerando la prospettiva ecumenica e interreligiosa, in futuro Papa Francesco o un suo successore, farà anche quella revisione della disciplina delle indulgenze che non pochi oggi auspicano e alla quale pare anche Paolo VI intendesse metter mano, ma che poi non realizzò. Per ora certe riformulazioni di riproposte lo lasciano intuire. Non dimenticando che il Giubileo non è mai stato un'immobile costruzione dogmatica, ma ha avuto una storia sempre *in fieri*. Che continua. Come dimostrano *Misericordiae vultus* e il ricorso a uno strumento antico per una Chiesa aperta al mondo, nel segno di quel Vaticano II che per Francesco è ancora da attuare.